

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Se quei giudici**

GERARDO CHIAROMONTE

**N**o, per favore: di fronte ai due omicidi di Castellammare di Stabia e di fronte all'assassinio di Salvo Lima (che è, sia ben chiaro, anch'esso un fatto orrendo e da deplorare), nessuno venga di nuovo a raccontarci la storia (tragica e al tempo stesso risibile) secondo la quale più lo Stato riesce a smorzare con la sua azione repressiva, più la delinquenza organizzata impazzisce, spara, uccide. I fatti di Castellammare e di Palermo sono assai diversi fra loro, e meritano riflessioni e approfondimenti specifici. Ma un punto comune c'è. In piena campagna elettorale, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta alzano il tiro, tendono a dimostrare che i padroni sono loro, vogliono accrescere, nell'opinione pubblica, uno stato di paura e di confusione e lanciare avvertimenti e segnali sanguinosi.

Io intendo testimoniare su quel che ho visto e ascoltato a Castellammare. Vi sono stato l'altra sera, appena seppi dell'assassinio del compagno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds e impiegato nella locale Usl. Vi ero già stato il 4 marzo scorso, per partecipare a una riunione dell'Associazione dei commercianti, dopo l'uccisione di uno di loro, Michele Cesariano, e mentre era in corso una serrata totale di tutti i negozi della città.

Una riunione agghiacciante. La preoccupazione, o più esattamente la paura si tagliavano col coltello. Cominciarono col negare che a Castellammare ci fossero il pizzo o «la tangente»; ed io espressi loro tutti i miei dubbi su questa affermazione. Ma poi, nel corso della discussione, vennero fuori i fatti: gente che entrava nei negozi, indossava vestiti o prendeva altra merce, e se ne andava tranquillamente senza pagare; e poi la presenza di due «società» di «vigilanti privati» che si fanno concorrenza e che esercitano, in un certo senso, un'attività di «agenti legali» (sull'attività di queste «società», assai numerose in tutta la provincia di Napoli, ho segnalato al prefetto e al ministro dell'Interno la necessità di condurre un'indagine). All'assassinio di Cesariano avevano assistito da otto a dieci persone, ma nessuna di queste voleva parlare. Un commerciante raccontò che, per un'altra rapina, sua figlia aveva espresso invece la volontà di testimoniare, conoscendo i colpevoli, ma era stata ben quattro volte in Procura senza che succedesse nulla.

**H**o appreso dell'uccisione del compagno Sebastiano Corrado mentre partecipavo, a Napoli, presso l'Unione industriali, a una riunione della Consulta per la libertà di impresa contro la camorra, cui partecipano tutte le associazioni imprenditoriali, commerciali, artigiane, cooperative. Un'iniziativa, questa della Consulta, certo importante, difficile e coraggiosa. Ma anche in questa riunione aleggiavano preoccupazioni e paura. Naturalmente mi recai subito a Castellammare. E qui, parlando con il sindaco, con i consiglieri comunali di tutti i partiti, con i compagni del Pds, e con il vicequestore, ho appreso altri particolari inquietanti. Dopo l'assassinio del commerciante, fu diffuso un volantino firmato (a nome di un sindacato «autonomo») da un dipendente della Usl dove lavorava il compagno Sebastiano Corrado: un volantino folle, aggressivo, minaccioso contro la «partitocrazia». È stato scoperto, dalla polizia, che questo signore conviveva con un camorrista del sanguinario clan D'Alessandro, e dormiva nella stessa stanza. Lo volevano arrestare, ma la magistratura non ha ravvisato gli estremi di un'associazione mafiosa. Mi hanno anche raccontato altre cose, altri episodi, e l'inerzia della magistratura. Chiedo formalmente al ministro di Grazia e Giustizia che disponga un'ispezione per accertare i comportamenti di tutti quei magistrati della Procura di Napoli che si sono occupati, in vario modo, negli ultimi tempi, di Castellammare.

Castellammare era una città operosa, civile, industriale. Oggi è irriconoscibile. È rimasta solo l'incomparabile bellezza dei suoi panorami. È una città in mano all'illegalità più bieca ma che è diventata «normale». Le industrie in crisi o chiuse, una disoccupazione giovanile elevatissima, un abusivismo edilizio diffuso e incontrollato. Castellammare fa parte dell'area metropolitana di Napoli: un'area in cui tutto è possibile, un'area malgovernata da decenni. Perciò nessuno può illudersi che bastino le misure di repressione di polizia e magistratura, pur necessarie. Per assicurare la sicurezza degli italiani che vivono in quell'area, e in una gran parte delle regioni meridionali, è necessario un cambiamento radicale della politica meridionalistica, e una riforma della politica, e del modo di fare politica e amministrazione.

**Intervista a Mario Centorino**  
**La spartizione delle risorse pubbliche siciliane e le ipotesi politiche sull'omicidio di Salvo Lima**

**«Finiti i grandi affari arriva la risposta mafiosa»**

**ROMA.** La premessa potrà apparire secondaria, eppure ha la sua importanza. Mario Centorino non appartiene al numero dei mafiosi. «Sono un economista che studia il rapporto tra economia e istituzioni» e studiando questo rapporto nel Mezzogiorno, ha incontrato come variabile la mafia. Quindi le sue considerazioni sono quelle di una persona che non sa di «mafologia», ma guarda agli eventi sanguinosi, inquietanti, come fossero «segnali di forze in campo».

Centorino, l'uccisione di Lima quale segnale rappresenta?

La prima considerazione, che può apparire scontata, è che la mafia c'è.

Anche per le strade, sui muri, sempre la stessa scritta: Dio c'è.

Appunto. Con l'uccisione di Lima è come se la mafia avesse voluto scrivere: la mafia c'è. Nel senso che per questi delitti eccellenti, esecuzioni pesanti, con un connotato tipico di ambiguità della mafia, probabilmente, a partire da domani, assisteremo a inquinamenti di informazione, del tipo che questo è un delitto a sfondo sessuale. E così via.

La mafia vuole riaffermare la propria esistenza, la sua pervasività?

La mafia con la M maiuscola, quella di cui parla Falcone, indipendentemente dalle volgarizzazioni che vengono ogni giorno fatte, è qualcosa di mai destrutturato, dal disegno strategico, i cui contorni nessuna indagine finora è riuscita a cogliere, nessuna inchiesta ha intuito, nessun analista ha mai saputo neppure immaginare.

Prima considerazione: la mafia c'è. Seconda considerazione?

Con l'uccisione di Salvo Lima la mafia ha voluto, innanzitutto, azzerare quella cultura dell'associazionismo che stava acquistando, a Palermo, forza e valenza giuridica. In secondo luogo, il fatto drammatico tende a rappattumare la Dc del Nord e quella del Sud in una vasta operazione di consenso. Quanto alle ipotesi, l'economista Mario Centorino parla, «ma badiamo bene, è fantasia», di una linea di austerità della Assemblée regionale siciliana, di un diverso rapporto tra politica ed economia. Questa novità è stata espressa anche dall'assessore andreettiano Purpura, l'ultimo ad aver visto il dirigente prima della sua morte...

LETIZIA PAOLOZZI

In questa direzione?

No, non ce ne sono. Segnali ci sono stati, invece, rispetto a una ipotesi che sconta la sua originalità con l'essere forse troppo fantasiosa. Mi spiego. In contemporanea al delitto, abbiamo un avvenimento così intimo che i giornali, la televisione, lo hanno ignorato: si tratta della discussione del bilancio siciliano. Chiusa due giorni fa, questa discussione nella sostanza è stata molto aspra e piena di veleni. Per la prima volta nella storia della Sicilia, viene stabilito un bilancio di ristrettezze e di tagli.

Cioè?

Non è più presidente quella figura che era stata protagonista, che aveva inventato il «governo parallelo», che, negli ultimi anni, aveva esaurito l'Assemblea siciliana dal controllo dell'economia, assumendoselo in prima persona. Ancora: succede che il bilancio dello Stato faccia sì che l'afflusso di fondi alla Regione, improvvisamente, inaridisca.

Le descrive come una linea di austerità?

Che, guarda caso, è rappresentata, ufficialmente e anche sostanzialmente, da forze andreettiane. L'assessore al Bilancio, responsabile di tutto questo, il limiano Purpura, è l'ultima persona vista da Lima prima di morire.

Che significa?

Non significa niente. Però la discussione sul bilancio, con svariati tentativi di truccare le cifre, suggerisce che, da qualche tempo in qua, per differenti ragioni, non è più possibile fare affari in Sicilia attraverso la mediazione tra gruppi politici nazionali, gruppi di interesse e politici locali.

Da quando non è più possibile? Da quando gli affari sono bloccati?

All'incirca dal rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, da quando non è più presidente alla Regione l'onorevole Niccolosi (democristiano, di Forza nuove; ndr). A quel punto si verifica una coincidenza puramente temporale.

Ma non è più presidente quella figura che era stata protagonista, che aveva inventato il «governo parallelo»?

Sì sapeva che Niccolosi era molto preoccupato, inseguito da minacce, come una persona che non avesse mantenuto i propri impegni fino in fondo. Mi chiedo se il blocco che si verifica nella politica degli affari non possa essere un blocco che la mafia imputa a una classe politica non più in grado di mantenere i suoi impegni, le sue promesse.

Avete notato segnali di contrarietà a questa nuova situazione?

Per quanto sforzi facciamo, lavoriamo con le armi della fantasia. Come se pensassimo di arrampicarci; ogni tanto, da uno squarcio, vediamo che stiamo camminando ancora in pianura.

Quindi, Salvo Lima andrebbe considerato una specie di capro espiatorio. Contava ancora l'esponente politico democristiano?

Credevo di sì. Benché fosse uscito dal palcoscenico; agiva dietro le quinte. La mia sensazione è di un cambio di regia avvenuto più per esigenze di copione che per scelta personale. Quasi che, a Lima, nella fase attuale, convenisse lavorare nell'ombra.

Insomma, Salvatore Lima era ancora un protagonista, però defilato?

Rispetto alla vita economica siciliana, mi viene in mente un nome come quello di Mannino. È lui sul palcoscenico. Tuttavia, Lima un potere continuava a esercitarlo. Nella struttura amministrativa di Palermo e della Regione siciliana, in posizioni chiave, ci sono persone che, tutte, fanno capo a lui. Impressiona l'incontro con l'assessore al Bilancio, il quale ha capovoltato una tradizione tipica dell'Assemblea regionale siciliana, che era stata di grande spesa, di grande disponibilità, del: «Non si nega niente a nessuno».

Dalle sue parole emerge un Salvatore Lima ucciso perché si stava affermando la linea dell'austerità.

Lima forse è morto per una reazione della mafia che non condivide, non capisce o crede puramente strumentale questa nuova politica economica. La mafia potrebbe aver colpito, come spesso capita, il simbolo di una situazione legata al passato, oggi non riproducibile. Magari Lima si dichiarava impotente a continuare le regole del passato. Di fronte a delle contestazioni per questo cambiamento di regole, alzava le spalle. In termini scientifici, si dichiarava incapace di operare una regolazione dell'economia diversa da quella impostagli da una serie di circostanze che non poteva dominare.

Lei, Centorino, descrive come elemento di novità ciò che sta avvenendo in Sicilia nel rapporto tra politica ed economia?

La versione che ho disegnato mi trova più attento anche se, badiamo bene, tutto ciò è fantasia. Si potrebbe dire che questa è una delle poche volte in cui i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. E notiamo bene, negli ultimi tempi, mai era stata, apparentemente, così alta la risposta dello Stato. Tuttavia, in delitti come questo, si capisce che, indipendentemente dal latitante preso, dal traffico di droga scoperto, del disegno strategico non è possibile intravedere nessuna linea.

Proprio nessuna?

Per quanto sforzi facciamo, lavoriamo con le armi della fantasia. Come se pensassimo di arrampicarci; ogni tanto, da uno squarcio, vediamo che stiamo camminando ancora in pianura.

**Delitto di Castellammare**  
**Quanta ambiguità per confondere la notizia**

MICHELE SERRA

**N**el pomeriggio di mercoledì 11 marzo arriva nelle redazioni di tutti i quotidiani: la notizia dell'uccisione di Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds a Castellammare di Stabia. È un'ora scomoda per i giornali: è abbastanza tempo per riflettere e giudicare, per decidere l'importanza e il significato della notizia. Un'impresa non facile, di massima, in un paese tenebroso come il nostro, nel quale i delitti politici hanno raramente contorni netti e inequivoci; un'impresa doppiamente facilitata, in questo caso, sia dalla personalità della vittima, da tempo pubblicamente impegnato contro la camorra, sia dalle nette dichiarazioni degli inquirenti: «L'ho ucciso perché stava dalla parte giusta».

Vediamo, adesso, come i giornali italiani hanno «dato la notizia» a partire dai due principali elementi che la definiscono: il titolo e la collocazione. *La Repubblica*, in prima pagina a sei colonne (titolo principale): «Spietata esecuzione di un consigliere Pds che aveva denunciato le infiltrazioni nella Usl. A Castellammare di Stabia la criminalità organizzata apre la sua campagna elettorale». *La Stampa*, quattro colonne in prima pagina (titolo principale): «Ucciso consigliere Pds. Avva denunciato la camorra nelle Usl. Il figlio è il capo del comitato antimafia». *L'Unità*, apertura della prima pagina a cinque colonne (titolo principale): «Denunciava i corrotti. Il boss ucciso consigliere Pds». *Il manifesto*, tre colonne in prima pagina (dunque con minore rilievo): «Ucciso consigliere Pds. Denunciò scandali Usl, territorio della camorra». In tutti e quattro i casi, la scelta è quella di dare la notizia di un delitto di camorra contro un nemico pubblico della camorra stessa.

E passiamo, adesso, alla folta schiera di giornali (alcuni molto importanti) che hanno scelto, all'opposto, di presentare ai loro lettori un delitto dai connotati misteriosi e ambigui: così ambigui da far sorgere il sospetto (molto attuale di questi tempi in Italia) che Sebastiano Corrado possa essere stato vittima di una sorta di «regolamento di conti» faccende di camorra, o di spartizione di poteri, o di controllo di denaro pubblico.

Caposcuola, e non sorprende, è *Il Giorno*. Richiamo in prima pagina su sei colonne: «Consigliere Pds ucciso dalla camorra. Era il cassiere della Usl: le indagini puntano su questa pista». *Giornale nuovo*, due colonne in prima pagina in basso: «Consigliere Pds ucciso nel napoletano». Un titolo «neutro» sotto il quale un breve testo racconta il delitto concludendo così:

«Qui giovani neanche una naga, né in prima pagina né in ultima. Tutto sommato meglio così. Meglio non informare affatto che informare come abbiamo visto sopra. E per Salvatore Corrado, amen».

Le buone notizie sono relative alla debolezza del presidente Bush, che i più recenti sondaggi danno perdente nei confronti del candidato democratico, sia che si tratti di Bill Clinton sia che si tratti di Paul Tsongas. Anche i «mani» - insomma - possono scongiurarlo. Bush, qualunque non lo sappia, è stato per molto tempo a capo della Cia. Se finalmente i servizi segreti dovessero lasciare la Casa Bianca, potrebbe rientrare la democrazia americana, quella che abbiamo amato, che se, nei film di Frank Capra o di Steve Spielberg, credo, per la verità, che questo farebbe piacere anche a Ronchey. Cerchiamo di non presentarci preparati a quella che potrebbe essere una svolta nella storia del mondo, dove il mercato legale o semilegale delle armi ed il mercato illegale della droga non sarebbero più ai vertici della produzione. Come? Rafforzando il 5 e 6 aprile, questo nostro giovane Partito democratico della sinistra.

Le buone notizie sono relative alla debolezza del presidente Bush, che i più recenti sondaggi danno perdente nei confronti del candidato democratico, sia che si tratti di Bill Clinton sia che si tratti di Paul Tsongas. Anche i «mani» - insomma - possono scongiurarlo. Bush, qualunque non lo sappia, è stato per molto tempo a capo della Cia. Se finalmente i servizi segreti dovessero lasciare la Casa Bianca, potrebbe rientrare la democrazia americana, quella che abbiamo amato, che se, nei film di Frank Capra o di Steve Spielberg, credo, per la verità, che questo farebbe piacere anche a Ronchey. Cerchiamo di non presentarci preparati a quella che potrebbe essere una svolta nella storia del mondo, dove il mercato legale o semilegale delle armi ed il mercato illegale della droga non sarebbero più ai vertici della produzione. Come? Rafforzando il 5 e 6 aprile, questo nostro giovane Partito democratico della sinistra.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldorola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellecchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proveti, Lihana Rampello, Renato Srada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444301, telex 613461, fax 06/4455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2559 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Alberto Ronchey, su *Repubblica*, si domanda pubblicamente: solo in Italia nessuno sbaglia mai? E ci porta ad esempio due giornalisti americani, e la loro pubblica confessione a proposito della guerra del Golfo I due si scusavano, in particolare, di avere sopravvalutato la capacità militare di Saddam Hussein, e di aver sottovalutato quella americana. Ronchey sviluppa il ragionamento, partendo da questo argomento, per dare l'ennesima lezione alla sinistra pacifista italiana, che non ammetterebbe i propri errori. Che strano! La mia testa mi porta a conclusioni opposte rispetto alle sue. Chi aveva sopravvalutato Saddam Hussein, se non proprio Bush ed i falchi del Pentagono? Paragonandolo, qualcuno lo ricorderà, ad Adolf Hitler, e quindi evocando, indirettamente, a paragone la seconda guerra mondiale. E poi, l'autocritica dei due giornalisti è del tutto scolorita: da allora, è stato sempre più evidente che i vantaggi promessi come conseguenza dell'uso della forza militare non sono arrivati. Il Kuwait libero non è un esempio di democrazia; la pace in Medio Oriente non è vicina; e se la «nazione araba» non esiste, anzi non è mai esistita, l'ostilità della cultura e del sentimento arabo nei confronti di un Occidente che non conta il sangue degli arabi uccisi nel conflitto, bruciati dai bombardamenti o seppelliti con la sabbia nelle proprie trincee, cresce. Chi ha sbagliato, caro Ronchey? Chi temeva lutti e distinzioni anche peggiori (ma il processo storico che la guerra del Golfo ha messo in moto è ancora aperto); o chi millantava conseguenze impossibili? Dalla violenza, sarà dogmatico ma a questo dogma sono affezionato, non può nascere nulla di buono per l'umanità.

Parliamo dell'Italia che si appresta al voto del 5 e 6 aprile, in uno scenario inquietante, dove camorra e mafia sembrano scegliere proprio questo

**NOTTURNO ROSSO**

RENATO NICOLINI

**Questi spot elettorali sono da Oscar**

periodo per ammassare, intindere, perfino regolare vecchie partite che sembravano intoccabili? I nostri partiti di governo sembrano impegnati in una disdicevole gara per sostituire ai programmi la pubblicità. Craxi, e come potrebbe non essere così, eccelle. Ecco come compare con un faccione forzatamente buono da garofano appassito, per «cusarsi dell'interruzione», dopo che «erano andate in onda immagini di cinque anni fa», della sua presidenza del Consiglio, quando l'Italia sembrava in forte ripresa. E se lo dice da solo. Se è con questi argomenti che pensa di ritornare a palazzo Chigi... Forlani sceglie, per quello che ha da non dire personalmente, i telegiornali. La Dc invece ci avverte che vogliono disgregare l'Italia. Finalmente se ne sono accorti, dopo che governano da quasi cinquant'anni. Dovrebbero sostenere questa affermazione con immagini delle vere minacce che insidiano l'Italia, le zone di mafia o quelle zone oscure di collusione con poteri segreti o illegali che insanguinano l'Italia dalla strage di piazza Fontana. Ed invece, ecco uno spottone da pasta Banilla, tipo l'industriale che si trova un fucile nella tasca; in questo caso, ecco tutta la famiglia in an-



sia, finché il figlio maggiore non esce, sano e salvo, dal controllo passaporti dell'aeroporto.

Assegno però il mio Oscar personale al Pli; che si autoraffigura come un chiodo, invitando gli elettori a dargli la forza di un martellone che incombe piuttosto minaccioso; oltretutto, questo chiodo liberale è ambiguo, sembra un po' una vite, che richiede altri mezzi dalle martellate per fare presa nel legno. Oscar tra gli Oscar, Paolo Battistuzzi, che si presenta a colori e sorridente come può agli elettori: «Il liberale più votato di Roma». Se è solo questo il suo titolo di me-

rito, rivela un'inclinazione alla dispersione tautologica. A tradurre questi messaggi elettorali, mi viene in mente un verso del Belli, che ne interdice alla perfezione lo spirito: «Io so' io, e voi non siete un c...». Lascio la parola all'immaginazione dei miei lettori: la usa ormai anche Francesco Cossiga, quindi io non posso più. Torniamo all'America, da cui giungono uno stupendo, magico film, e delle buone notizie. Il film è *Jfk* di Oliver Stone. Attraverso la ricostruzione dell'assassinio di John Kennedy sulla scorta dell'inchiesta del procuratore Garrison, come un completo della Cia e dell'apparato politico-militare interessato alla produzione di armi come principale industria degli Usa, ci fa immaginare il mondo come avrebbe potuto essere senza quel tragico 22 novembre del 1963. Non ci sarebbe stata l'Escalation nel Vietnam; forse Kruščiov non sarebbe stato deposto, e sarebbe stato risparmiato al mondo il gelo del breznevismo.

